



## LETTERA AI PRESBITERI

**" Insieme, nella vigna del Signore, da pellegrini,  
umili ed operosi. "**

Carissimi,

**1.** è la quarta volta che Papa Benedetto ci dà l'opportunità di gioire di un *cadeau* – le pagine che avete in mano – che è piccolo, per il volume, grande, per l'autorevolezza dell'Autore, tempestivo, per la rispondenza del tema alle odierne esigenze, la **Preghiera**, prima, la **Fede** ora.

La fede, tema coerente con l'Anno della la Fede, opportunamente indetto nel 50° anniversario dell'inizio del Concilio e nel 20° anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, è sempre da tenere presente per una serie di ragioni tutte promananti dal fatto che, senza di essa, è impossibile piacere a Dio. A patto che sia fede.

La fede **non deborda** nelle sue controfigure. Esse sono tanto facili quanto vacue e vanno da fideismo, superstizione e credulità, indegni dell'intelligenza umana, alla miseria della bieca idolatria, alla stupidità della magia, alla chiusura preconcepita e... comoda.

La fede è **dono** di Dio e solo lo Spirito santo può suscitarsela nel nostro spirito.

La fede ha **l'esigenza vitale** d'essere impegnata, in intima connessione con la speranza costante nella vita eterna e con l'operosità propria della carità.

La fede, via maestra per arrivare compiutamente a Dio è, in qualche modo, **esatta da noi**, fatti per Dio e inquieti fino a quando a Dio non per veniamo.

Ed è **esatta da Dio** che, come spiega il Nisseno, *sitit sitiri* – ha sete della nostra sete –, ama d'essere oggetto del desiderio della sua creatura e,

nella sua bontà e sapienza, ama rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà. Di più, con la sua Rivelazione, infatti, Dio invisibile parla agli uomini come ad amici e s'intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé (cfr DV2).

La fede si avvale, di norma, di **mediazioni**. Nei diversi incontri che la Provvidenza mi porge in quest'**Anno della Fede**, distribuisco un cartoncino che – prima della proposta della fede *professata* (col simbolo apostolico), *celebrata* (con i sacramenti), *vissuta* (nel decalogo), *pregata* (con la preghiera del Signore: il Padre nostro) – reca: *Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso.*

La frase che, lo sapete, riporta l'insegnamento di Paolo (cfr 1Cor 1,15), è la proclamazione che la Liturgia ci pone sulle labbra tutte le volte che amministriamo i sacramenti dell'iniziazione e corrisponde alla nostra consapevolezza di non essere trasmettitori di una dottrina nostra ma della fede della Chiesa, come dire di Gesù presente qui, oggi, a servizio dell'uomo del secolo XXI, bisognoso di dire il suo Amen a Dio (*fides qua* o atteggiamento vitale di sincero e totale abbandono nelle mani di Dio) e di vedere, con la chiarezza possibile, in tale Amen (*fides quae* o elenco delle cose credute).

**2.** Non potevo pensare che la terza raccolta delle riflessioni che vi offro a parte, avrebbe avuto prevalente il colore della **gratitudine**.

Gratitudine per l'**Agnello** che sta in mezzo al trono, per il pastore che ci guida alle fonti delle acque della vita, terge ogni lacrima dagli occhi, debella la fame, la sete e ogni sorta di arsuria (cfr Ap 7,16-17).

Gratitudine per **quanti**, prendendo in mano queste pagine, le aprite con simpatia per il dono di Dio che esse contengono disposti a fare tesoro della loro mirabile semplicità espositiva, della sapienza teologica che le caratterizzano e dell'unzione di cui grondano per la personale meditazione quotidiana e come sicuro punto riferimento per la predicazione.

Gratitudine per **Benedetto XVI** che, dopo profondo discernimento, in obbedienza alla sua coscienza, dal 28 febbraio, segue con la preghiera la vita della Chiesa voluta dal Divino Fondatore come anticipo del regno, a servizio del modo. Il governo e il magistero di Papa Benedetto saranno radiografati, sezionati, ricordati.

Noi guardiamo all'inizio e alla conclusione degli otto anni del suo servizio nel ministero di Vescovo di Roma

Sono un «*umile operaio nella vigna del Signore*» disse quella sera dalla Loggia Centrale della Basilica Vaticana.

Sono un «*pellegrino nell'ultimo tratto del suo viaggio terreno*», disse, il 28 febbraio, dal balcone della Casa Pontificia a Castelgandolfo'.

### **Umile operaio, Pellegrino.**

Sento '**umile operaio**' e, come in filigrana, le ascolto quale traduzione delle parole di Gesù in risposta a chi sognava primi e secondi posti: «*non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*» (Mt 20,26-28).

Sento '**pellegrino**' e mi viene in cuore l'acclamazione liturgica «*annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta*».

Siamo pellegrini verso il volto del Signore. Se lo dimenticassimo saremmo pagani di ritorno. Battezzati ma pagani.

«*Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?*» (Sl 41,2-3)

Per il grande amore che il Padre ci ha dato, ci chiamiamo figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Siamo pellegrini verso il volto di Dio. Siamo figli di Dio. Lo siamo realmente (cfr 1Gv 3, 1-3).

Il Maestro è Divino, la lezione è evangelica, il Ripetitore è autorevole. A noi spetta di passare da scriba a discepolo del regno dei cieli, simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche(cfr Mt 13,52).

### 3. Nella settimana conclusiva di febbraio **vi ho visitato nei vari Vicariati.**

Vi ringrazio perché, nonostante gli impegni e le condizioni meteorologiche dissuadenti, mi avete regalato il dono di incontrarvi tutti. Ampiamente giustificate le poche assenze.

Abbiamo riflettuto sul fatto che Gesù, finito di parlare, ordina ancora di prendere il largo e di calare le reti per la pesca.

Noi, novelli piccoli simoni, gli facciamo osservare che faticiamo e non ne azzecciamo una.

I giovani non vengono, i grandi se ne vanno, a tutti fanno schermo occupazioni e preoccupazioni (cfr Lc 5,4-5) e via con il cuore in pena.

Di più, ci sembra che egli dorma e non gli importi punto che moriamo.

Le moderne capacità comunicative, i sommovimenti politici, le agitazioni sociali tingono di nero l'orizzonte.

Le possibilità scientifiche e le connesse tecniche fanno da ostetriche alla nascita di un uomo "altro" rispetto a quello nei riguardi del quale siamo (o ci sembra?) d'essere più attrezzati, la pacifica trasmissione della visione cristiana della vita dai padri ai figli si è inceppata.

Noi sappiamo, crediamo che Dio ha parlato, ha veramente rotto il grande silenzio, si è mostrato.

Ma come possiamo far arrivare questa realtà all'uomo d'oggi, affinché diventi salvezza?

#### **Questo il nostro punto di domanda.**

Solo Dio stesso può creare la sua Chiesa, Dio è il primo agente. Se Dio non agisce le nostre diligenze sono solo nostre e sono insufficienti. Solo Dio può testimoniare che è lui che parla e ha parlato.

Pentecoste è la condizione della nascita della Chiesa, Dio è l'inizio sempre (*Papa Benedetto all'apertura del recente XIII Sinodo ordinario*).

Come comunicarlo alle persone che abbiamo iniziato alla fede, delle quali condividiamo gioie e speranze, angosce e dolori?

Il **Magistero della Chiesa** urge per coniugare il Vangelo con i sacramenti e con la dignità dell'uomo.

Ci spiega che questa coniugazione è non differibile e ha da essere realizzata con fervore nuovo, con metodi nuovi, con nuovi linguaggi, con competenza da inventare.

**La nostra Diocesi**, per rispondere alle indicazioni della Chiesa, si è dato un Piano Pastorale che si sagoma sul Catecumenato che, ne siamo consapevoli, ha per destinatari persone già battezzate considerate non come singole ma, appunto, come Chiesa.

### **Il cammino del Piano Pastorale ha ora davanti il Sinodo.**

Prego e vi chiedo di condividere e sostenere la preghiera mia e di tanti battezzati geograficamente vicine e lontane, perché la nostra chiesa 'veda' Gesù che, destatosi, sgrida il vento e comanda al mare di tacere. Il vento, il cuore ce lo dice, cederà a grande bonaccia (cfr *Mc* 4,39).

In nome dei tanti che abbiamo necessità di centrare sempre meglio la nostra fede su Gesù, che della fede è autore e perfezionatore, in nome di quanti, qualunque sia la personale responsabilità, non hanno, rischiano di perdere o hanno perso di vista il Salvatore Unico, in nome di Dio datemi la vostra condivisione.

Facciamo prevalere **la passione per il Vangelo** che già ci accomuna.

Oggi, per noi, ubbidire al comando di Gesù "gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete" (*Gv* 21,6) ed sperimentare che egli è presente significa impegnarsi nel Sinodo. Non in modo automatico.

Prenderemo gran quantità di pesci, fino a rischiare la tenuta delle reti tradizionali con i compagni dell'altra barca, chiamati in aiuto che è come dire pregando, guardando, interrogandoci, progettando e agendo insieme. Sinodalmente. Essi, quelli che giudichiamo 'altri', verranno e si riempiranno le barche (cfr *Lc* 5,7).

Con la mia benedizione e augurando a voi - e alle comunità di cui siete a servizio - di proseguire fruttuosamente il tratto di Quaresima che ci resta a percorrere in vista della Pasqua di Risurrezione.

Patti, dalla Casa vescovile, 8 Marzo 2013.

+ Iquario Lamblito